

Prefazione

Ogni studio serio risponde sempre a delle domande, via privilegiata per l'approfondimento e l'accrescimento del sapere, anche in campo teologico e mariologico. La presente ricerca non si sottrae a questo principio. Diventa quindi illuminante, per una sua lettura e ricezione fruttuosi, individuare a quali domande l'autore ha voluto rispondere. Ritengo che esse siano fondamentalmente due: perché i Papi, nel corso della storia, hanno impiegato diverso del loro tempo e insegnamento a parlare della Vergine e del Rosario? E poi: perché il pio esercizio del Rosario ha assunto un'importanza sempre più grande nel mondo ispirato e modellato dalla tradizione cattolica? Si tratta di domande tutt'altro che banali.

Non stiamo infatti parlando di una realtà liturgico-sacramentale, né di un oggetto dogmatico: il Rosario, in modo particolare, appartiene, infatti, al grande ambito della *pietà popolare mariana*. Un mondo sempre in tensione (spesso *non risolta*) tra religione e fede, tra superstizione e consapevolezza, tra affermazione di una specifica cultura e universale annuncio evangelico, tra nostalgia dell'antico e attesa del nuovo. Un mondo che non senza fatica si costruisce e si comprende come tentativo di rispondere alle attese della Parola che salva, senza che però esso si possa identificare *tout court* con l'Evangelo proclamato, celebrato e vissuto, o che ne "prenda il posto" in un perverso dinamismo di *sostituzione*.

A maggior ragione, allora, l'interrogativo si acuisce: perché la suprema autorità magisteriale e giurisdizionale della Chiesa cattolica ha dedicato tempo e risorse a parlare e a promuovere una realtà che *non appartiene alla Parola*, ma è solo *una* delle possibili risposte ad essa, arrivando a proporla come una risposta *universale*, capace di trascendere e attraversare i vari spazi, tempi e luoghi in sé differenti del cammino storico della Chiesa nell'oggi del mondo? Acuendosi, l'interrogativo si affaccia *sua sponte* sull'orizzonte ecumenico, forse anche in maniera dirompente, dato che proprio in questo 2017 si fa memoria comune

dei cinquecento anni della Riforma¹. Evento e storia che, come si sa, non sono stati molto teneri, per una pluralità di fattori e ragioni, sia con il Vescovo di Roma in quanto figura e autorità; sia con la figura teologica di Maria e la venerazione di lei ereditate dal mondo medievale dell'Occidente². Cosa, dunque, nelle intenzioni dei Vescovi di Roma, voleva perseguire la promozione, la diffusione e la recita del Rosario? Cosa voleva dire lo stesso legame che i Papi ponevano tra se stessi e il Rosario, in quanto suoi patrocinatori?³

Il dubbio, o, diciamolo pure, il *sospetto* che tale attività dei Vescovi di Roma non avesse intenzioni puramente teologiche e/o pastorali, sembra quindi verosimile⁴, quantomeno all'interno di un metodo di ricerca che trasforma sistematicamente la "storia degli effetti" in

1. Cf. L. PIANO, *Le prerogative del primato papale alla luce dell'Enciclica "Ut unum sint"*. Risvolti ecclesiali e ecumenici. Annotazioni storiche a 500 anni dalla riforma luterana, 1517–2017, Elledici, Leumann 2016; D. SATTLER – V. LEPPIN, *Riforma 1517–2017*. Prospettive ecumeniche, Queriniana, Brescia 2016.

2. Al tema «500 anni di storia e fede del Protestantismo: quale eredità riguardo alla Madre di Gesù?» è stato intenzionalmente dedicato il XXI Simposio Internazionale Mariologico della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum", svoltosi a Roma dal 3 al 5 ottobre 2017. Descrivendo gli obiettivi dell'incontro, il *depliant* di presentazione dei lavori afferma: «Nel 500° anniversario del sorgere della Riforma protestante, il XXI SIM, organizzato con la collaborazione della Facoltà Teologica Valdese di Roma, si propone di approfondire, al di là dei luoghi comuni, i contenuti dottrinali e di fede oggetto di dibattito e di dialogo tra protestantesimo e cattolicesimo afferenti alla figura di Maria, Madre del Signore» (<http://www.marianum.it/docs/2017simdepliant.pdf>, consultato il 15 ottobre 2017; cf. P. RICCA – G. TOURN, *Gli evangelici e Maria*, Claudiana, Torino 2005). L'attenzione alla dimensione ecumenica come dato strutturale e permanente del pensare teologico e mariologico è una delle caratteristiche proprie della Facoltà "Marianum": essa, infatti, «intende: a) approfondire e trattare sistematicamente secondo il metodo scientifico, la dottrina cattolica alla luce della divina Rivelazione, della viva Tradizione e del Magistero della Chiesa, con particolare attenzione ai problemi ecumenici e tenendo conto dei dati filosofici e scientifici; b) promuovere particolarmente [...] la conoscenza, l'insegnamento, il progresso scientifico e pastorale del pensiero cristiano sulla Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa; c) concorrere alla ricerca delle soluzioni dei problemi umani alla luce della stessa Rivelazione, e presentarle agli uomini del proprio tempo nel modo adatto alle diverse culture» (PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA «MARIANUM», *Statuti*, Marianum, Roma 1986, art. 2; EADEM, *Annuario Accademico*, Marianum, Roma 2017, pp. 60–61).

3. Il padre Perrella in un suo precedente studio aveva già delineato alcune risposte a tali interrogativi: S. M. PERRELLA, *Rosarium Beatæ Virginis Mariæ «totius Evangelii breviarium». Il contributo dei Vescovi di Roma Sisto IV–Giovanni Paolo II (1478–2003): tra storia e dottrina*, in *Marianum* 66 (2004) pp. 427–557.

4. Cf. G. MAZZARA, *Gorgia*. La retorica del verosimile, Academia Verlag, Sankt Augustin 1999; F. ROSCALLA, *Dalla tribuna al pulpito*. La retorica del verosimile, Pavia University Press, Pavia 2017.

“storia dei fini” senza più alcuna distinzione tra questi due piani, quasi che il reale compito dello storico (ma anche del teologo, visto che egli si confronta sempre con la storia)⁵ sia quello di *smascherare* le falsità apparenti per arrivare alle *verità nascoste e inconfessabili* che stanno dietro alle decisioni di qualunque autorità, sia essa sociale, politica, religiosa, culturale, economica⁶. Non si può discutere, infatti, che la storia del Rosario abbia avuto, dal punto di vista dei suoi effetti, comportamenti certamente discutibili: *contra factum, non valet argumentum*⁷.

Pio V (1566–1572), il santo papa domenicano che ha fissato l’*Ave Maria* nella sua forma attuale, è certamente colui che ha visto nella recita

5. «Le scienze storiche sono egualmente necessarie agli studi del teologo, a motivo innanzitutto del carattere storico della Rivelazione stessa, che ci è stata comunicata in una “storia di salvezza”» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Donum veritatis* 10, istruzione del sulla vocazione ecclesiale del teologo, del 24 maggio 1990, in *EV*, vol. 12, n. 258, p. 199; cf. G. MURA, *Ermeneutica e verità. Storia e problemi della filosofia dell’interpretazione*, Città Nuova, Roma 1997²; W. SALMAN, *Gadamer e i teologi. Intorno alla teoria della storia degli effetti* [Wirkungsgeschichte], Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012).

6. «Il dubbio può animare una ricerca che superi il dubbio, con successo più o meno sicuro, ma se il dubbio si fa sospetto, cioè certezza che una forza occulta faccia apparire per vero ciò che è falso, la strada della ricerca è interrotta da un baratro sull’abisso e sull’assurdo [...]. Il sospetto non è parente del dubbio. È una certezza. È la certezza che mina tutte le certezze, ma che non viene mai messa in dubbio» (G. BAILONE, *Viaggio nella filosofia europea*, Alpina, Torino 2006, p. 279).

7. Cosa che, di per sé, si può estendere a molti aspetti del fenomeno mariano, a partire dal momento in cui la Madre del Signore è stata identificata e compresa come la debellatrice e la vincitrice di ogni eresia dottrinale e pratica, prima nel mondo orientale e poi in quello occidentale susseguente alla caduta dell’Impero romano cristianizzato: questa convinzione si trova espressa in un’antica antifona mariana, che risale a più di un secolo prima di Carlo magno († 814): *Gaude, Maria Virgo: cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*; per l’origine e il senso di questa preghiera, cf. A. EMMEN, *Cunctas haereses sola interemisti*, in *Maria Ecclesia* 9 (1961), pp. 93–151; H. BARRÉ, *Antienne et reponse de la Vierge*, in *Marianum* 29 (1967), pp. 209–211; R. LAURENTIN, *Maria, chiave del mistero cristiano*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, pp. 137–147. Anche diversi desiderata dei vescovi preparati in vista del Concilio Vaticano II esprimono questa convinzione: cf. AA. VV., *Le deuxième Concile du Vatican (1959–1965)*, École Française de Rome. Roma 1989, pp. 101–177; S. M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antipreparatoria del Concilio Vaticano II*, *Marianum*, Roma 1994, pp. 52–57). Bisogna però dire che tale paradigma mariano ha comportato, almeno in Occidente, anche una certa giustificazione della repressione violenta all’interno di una vera *teologia della guerra* intesa come componente reale di una più ampia *teologia della storia* (cf. X. PIKAZA, *El Señor de los ejércitos. Historia y teología de la guerra*, PPC, Madrid 1997; G. MINOIS, *La Chiesa e la guerra. Dalla Bibbia all’era atomica*, Dedalo, Bari 2003; M. PERANI [a cura di], *Guerra santa, guerra e pace dal Vicino Oriente antico alle tradizioni ebraica, cristiana e islamica*. Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 11 maggio–Bertinoro, 12–13 maggio 2004, Giuntina, Firenze 2005).

del Rosario il mezzo che ha permesso la vittoria di Lepanto (1571)⁸. Eppure, come si vedrà in questo studio, tale aspetto non tocca *la sua posizione magisteriale* in merito a *cosa* sia il Rosario e *come* esso vada pregato: il suo interesse sta nel mostrare come in tale orazione si abbia la possibilità, per tutti, di meditare i misteri della vita di Cristo a cui fu associata, come madre di Gesù e in quanto serva della redenzione, la beata Vergine.

Allo stesso modo, nella “grande macelleria” che fu il primo conflitto mondiale (1914–1918)⁹, il discorso Dio e l’intercessione della Vergine (quindi anche le preghiere a lei rivolte, Rosario compreso) furono senz’altro adottati dall’ideologia nazionalistica e dalla sua propaganda: sebbene il conflitto non sia configurabile come una guerra di religione, i belligeranti beneficiarono del connubio simbiotico tra religione e nazionalismo e lo sostennero, per motivare la disposizione popolare alla guerra e “contenere” i costi sociali della sua lunga durata¹⁰. Anche qui, però, si assiste all’intervento di Benedetto XV (1914–1922)¹¹: non solo definì (scontentando molti) la guerra una “inutile strage”, ma inserendo l’invocazione a Maria quale *Regina pacis* nelle litanie lauretane — che all’epoca costituivano la chiusura del Rosario secondo le indicazioni del suo predecessore Leone XIII (1878–1903) — egli capovolse l’intero immaginario consacrato da Lepanto, proprio a partire da quella che potremmo chiamare la sua “memoria popolare vivente”, il Rosario, ponendo le basi del passaggio da una teologia della guerra ad una teologia della pace¹². La stessa proclamazione dogmatica dell’assunzione gloriosa di Maria (1950) da parte di Pio XII

8. Cf. S. FECCI, *Pio V, santo*, in AA. VV., *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2000, in <http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-pio-v>, consultato il 15 ottobre 2017; M. GUASCO – A. TORRE (a cura di), *Pio V nella società e nella politica del suo tempo*, Il Mulino, Bologna 2005; A. PETACCO, *La croce e la mezzaluna. Lepanto 7 ottobre 1571: quando la cristianità respinse l’islam*, Mondadori, Milano 2005; S. M. PERRELLA, *A dieci anni dal “malinteso” di Regensburg (2006–2016). Mjriam di Nazaret patrimonio comune del Cristianesimo e dell’Islam*, in *Theotokos* 24 (2016), pp. 121–194.

9. Cf. M. ISNENGI – G. ROCHAT, *La Grande Guerra. 1914–1918*, Sansoni, Milano 2004.

10. Cf. S. LESTI, *Riti di guerra. Religione e politica nell’Europa della Grande Guerra*, Il Mulino, Bologna 2015; N. MERKER, *La guerra di Dio. Religione e nazionalismo nella Grande Guerra*, Carocci, Roma 2015.

11. Cf. A. SCOTTÀ, *Papa Benedetto XV. La Chiesa, la Grande Guerra, la pace (1914–1922)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009.

12. Cf. N. SIMONETTI, *Principi di teologia della pace nel magistero di Benedetto XV*, Porziuncola, Assisi 2005.

(1939–1958), dopo l'orrore del secondo conflitto mondiale (1939–1945)¹³ — responsabile dello sterminio sistematico ed organizzato degli ebrei, delle minoranze etniche, degli oppositori politici, e culminato nelle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki (1945)¹⁴ — andava nella direzione dello sviluppo di una marianità (preghiera del Rosario compresa) capace di supportare la causa della pace e della giustizia a livello *mondiale*. Sono ancora valide le osservazioni che, a questo proposito, fece il mariologo e liturgista servita Ignacio M. Calabuig († 2005)¹⁵:

«La definizione fu un segno di speranza. In quell'epoca serpeggiava, quale insidiosa nebbia, la sfiducia: le ferite causate dalla seconda guerra mondiale non si erano ancora rimarginate né sopiti erano gli odi: dilagava un comunismo ateo ostentatamente ostile alla fede cristiana. Nessuna speranza trascendente sorreggeva gran parte dell'umanità: al di là della morte solo il nulla. Filosofi e letterati parlavano rassegnatamente del tedio e della nausea della vita, del suo non senso. In questo contesto l'atto definitorio di Pio XII fu non solo un intervento magisteriale squisitamente religioso, ma anche un atto politico nel senso più alto e nobile del termine: nell'animo del Pontefice, la definizione dogmatica sarebbe stata “di grande vantaggio all'umanità intera”»¹⁶.

Anche nei giorni in cui scrivo questo breve intervento si sente parlare di un uso ambiguo del Rosario: si tratta dell'iniziativa svoltasi il 7 ottobre 2017 lungo i confini della Polonia (3.500 chilometri), dove un milione di persone hanno recitato il Rosario *nell'anniversario della battaglia di Lepanto*¹⁷. Non è mia intenzione entrare nella polemica,

13. Cf. M. GILBERT, *La grande storia della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2010.

14. Cf. F. SOVERINA (a cura di), *Olocausto/olocausti*. Lo sterminio e la memoria, Odradek, Roma 2003; AA. VV., *La crisi dell'Europa e lo sterminio degli ebrei*, UTET, Torino 2005; A. CHIAPPANO – F. MINAZZI (a cura di), *Il paradigma nazista dell'annientamento*. La shoah e gli altri stermini, Giuntina, Firenze 2006; FL. COULMAS, *Hiroshima*. Storia e memoria dell'olocausto atomico, Mimesis, Milano–Udine 2010; FR. W. CHINNOCK, *Nagasaki, la bomba dimenticata*. La seconda immensa strage dopo Hiroshima, Res Gestae, Milano 2017.

15. Cf. AA. VV., *In memoriam prof. Ignacio (Raphael) M. Calabuig, osm, vita e opere*, in *Marianum* 67 (2005), pp. 553–638.

16. I. M. CALABUIG, *Editoriale*. Il «grande segno» della Vergine assunta, in *Marianum* 62 (2000), p. 10; tutto l'intervento è alle pp. 9–16; la citazione è tratta da PIO XII, *Munificentissimus Deus*, costituzione apostolica dogmatica, del 1 novembre 1950, in *Acta Apostolicae Sedis* 42 (1950), p. 769.

17. Cf. S. CERNUZIO, *Polonia, un milione in preghiera ai confini*. I vescovi: «un evento da non strumentalizzare», in <http://www.lastampa.it/2017/10/09/vaticaninsider/ita>, consultato il

presente soprattutto nella cosiddetta stampa laica¹⁸. Certamente, però, questa iniziativa va integrata e letta alla luce del magistero di papa Francesco (2013–), che pone alla base di ogni marianità (Rosario compreso, quindi) queste parole:

«Maria [...] è la Madre della Chiesa evangelizzatrice e senza di lei non possiamo comprendere pienamente lo spirito della nuova evangelizzazione [...]. Maria è colei che sa trasformare una grotta per animali nella casa di Gesù, con alcune povere fasce e una montagna di tenerezza. Lei è la piccola serva del Padre che trasalisce di gioia nella lode. È l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È colei che ha il cuore trafitto dalla spada, che comprende tutte le pene. Quale madre di tutti, è segno di speranza per i popoli che soffrono i dolori del parto finché non germogli la giustizia [...]. Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono virtù dei deboli ma dei forti, che non hanno bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti. Guardando a lei scopriamo che colei che lodava Dio perché "ha rovesciato i potenti dai troni" e "ha rimandato i ricchi a mani vuote" (Lc 1,52.53) è la stessa che assicura calore domestico alla nostra ricerca di giustizia [...]. Questa dinamica di giustizia e di tenerezza, di contemplazione e di cammino verso gli altri, è ciò che fa di lei un modello ecclesiale per l'evangelizzazione. Le chiediamo che con la sua preghiera materna ci aiuti affinché la Chiesa diventi una casa per molti, una madre per tutti i popoli e renda possibile la nascita di un mondo nuovo»¹⁹.

Il presente studio di Salvatore M. Perrella, ordinario di dogmatica e mariologia presso la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" e già Preside di essa dal giugno 2011 al giugno 2017, fornisce al lettore le chiavi per rispondere a questa particolare storia del Rosario in quella fetta di cristianità che sarà, dopo il 1517, il cattolicesimo romano, soffermandosi sistematicamente sul rapporto tra la mariologia dei Vescovi di Roma — sempre contestualizzata e in situazione — e i suoi riflessi promozionali su questo particolare tipo di preghiera contemplativa

15 ottobre 2017. Nei *social media* forte è il *tam-tam* perché questo evento si ripeta anche in altre nazioni europee, Italia compresa.

18. Si veda, ad esempio, A. TARQUINI, *Polonia, integralisti cattolici manifestano alle frontiere contro «l'invasione dell'Islam»*, in *La Repubblica*, 9 ottobre 2017: <http://www.repubblica.it/esteri/2017/10/08>, consultato il 15 ottobre 2017.

19. FRANCESCO, *Evangelii gaudium* 284, 286 e 288, esortazione apostolica, del 23 novembre 2013, in *EV*, vol. 29, n. 2391, p. 1328; n. 2393, p. 1329; e n. 2395, p. 1331.

e meditativa, imperniata sull'incontro tra fantasia–immaginazione e narrazione evangelica²⁰. Proprio questo incontro, infatti, ha modellato — sin dai tempi del teatro sacro²¹, passando per il barocco²², fino ad arrivare alle odierne forme della critica profetica come *forma stabile* della testimonianza cristiana²³ — la formazione di un *homo videns* che si situa al cuore dell'esperienza credente²⁴. Il Rosario è un'espressione, in chiave mariana, di tale *homo videns*, sia sul versante individuale che su quello comunitario²⁵: una vera e propria forma di *arte sacra popolare*²⁶, rispetto alla quale i Vescovi di Roma hanno avuto cura di individuarne il *capitale formativo* e di inserirlo nella vita dell'intera compagine ecclesiale, affinché potesse prendere sempre più coscienza di se stessa e della sua missione. Non senza rischi. Anche oggi.

Gian Matteo ROGGIO

Docente presso la Pontificia Facoltà Teologica “Marianum”, Roma

20. Cf. N. STEEVES, *Grâce à l'imagination. Intégrer l'imagination en théologie fondamentale*, Cerf, Paris 2016.

21. Cf. L. DI GIROLAMO, *Le sacre rappresentazioni medievali*, in E. BOAGA – L. GAMBERO (a cura di), *Storia della mariologia. Dal modello letterario europeo al modello manualistico*, Città Nuova–Marianum, Roma 2012, vol. 2, pp. 31–51; IDEM, *Origine e sviluppo del “Planctus Mariae”*, *ibidem*, pp. 52–77.

22. Cf. AA. VV., *L'uomo barocco*, Laterza, Roma–Bari 2005³.

23. Cf. C. MILITELLO (a cura di), *Profezia. Modelli e forme nell'esperienza cristiana laicale*, CEDAM, Padova 2000; W. BRUEGGEMANN, *L'immaginazione profetica. La voce dei profeti nella Bibbia e nella Chiesa*, EMI, Bologna 2003; L. MANICARDI – B. ZORZI, «*Se fosse un profeta?*» (*Lc 7,39*). *Profezia e testimonianza cristiana oggi*, Studium, Roma 2013.

24. Cf. S. KNAUSS – D. ZORDAN (a cura di), *La promessa immaginata. Proposte per una teologia estetica fondamentale*, EDB, Bologna 2011.

25. Cf. P. FLORETTA, *Meditazione e annuncio del Vangelo: la proposta della “lectio imaginalis”*, in *Credere Oggi* 36 (2016), pp. 155–167.

26. Cf. N. HEINICH, *La sociologia dell'arte*, Il Mulino, Bologna 2004; A. FARNETI – I. RICCIONI (a cura di), *Arte, psiche, società*, Carocci, Roma 2012.